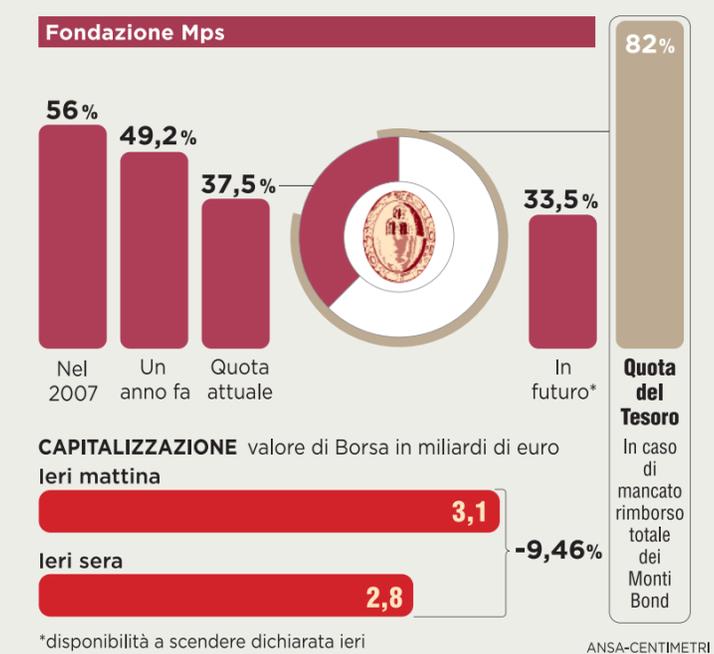


IL SOCIO DI CONTROLLO



La Procura si concentra sul «gruppo Mussari»

- **Inchiesta «solo sui passati manager»**
- **Indagata la banca per responsabilità amministrativa**

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A SIENA

Forse non è la banda del buco. Ma un po' gli somiglia. E nelle botteghe che scendono al Campo cominciano a chiamarli così, «quelli che hanno trasformato l'albero degli zecchini nell'albero degli zoccoli». Parlano dei vertici della banca che per cinque secoli «è stata la più liquida in Italia fino a prestare soldi allo Stato» e che «in cinque anni, dal 2006 al 2011 ha perso quasi tutta la sua ricchezza».

Giuseppe Mussari, Gianluca Baldassarri, Antonio Vigni, presidente della Fondazione e poi del Monte il primo, il potentissimo responsabile dell'area finanza e il direttore generale che del Monte conosceva anche i sospiri delle pietre: sono loro il cuore dell'inchiesta che la procura di Siena sta portando avanti contestando ipotesi di reato che vanno dalla truffa all'agiotaggio, dalle omesse informazioni alle autorità di vigilanza, dal falso in bilancio alla turbativa di mercato. Sono otto al momento gli indagati. A cui andranno aggiunti anche colleghi e collaboratori distaccati all'estero, in Spagna e a Londra soprattutto. Anche la banca è indagata per responsabilità amministrativa. «Un atto dovuto» dice la Procura.

Tramite il canale «veloce» di Eurojust i pm Antonino Nastasi, Giuseppe Grosso e Aldo Natalini hanno ottenuto i bilanci e i documenti societari di Banco Santander e Abn Amro, le banche che nel novembre 2007 hanno venduto al Montepaschi la banca Antonveneta per una cifra pari a 9 miliardi e 300 diventati subito dieci per alcuni oneri fino ad un esborso totale, da parte di Rocca Salimbeni, di 17 miliardi comprensivi dei debiti. Solo che due mesi prima, nell'estate 2007, Santander aveva acquistato la banca di Padova per «soli» sei miliardi e 600 milioni. Fu, quello, l'inizio della fine per Mps che ha poi dovuto avventurarsi in spe-

culazioni sui prodotti derivati per rendere presentabili i bilanci. Ma fu un ottimo affare per gli spagnoli. Che ora diventa ancora più interessante visto che alcuni dei capitali scudati sarebbero oltre che dell'ex capo area finanza di Mps Gianluca Baldassarri (20 milioni) anche di broker legati agli spagnoli e agli olandesi.

La Procura, in mezzo a mille pressioni e non solo mediatiche, sta vivendo ore difficili. Il comunicato del procuratore Tito Salerno parla da solo. Si legge del «contesto investigativo sensibile e complesso», che riguarda «solo il precedente management» e si sottolinea che «nessuna informazione è stata né sarà data in considerazione del rispetto dovuto al segreto investigativo, al mercato e ai risparmiatori». Gli investigatori del Valtuario della Guardia di Finanza incrociano dati e proseguono gli interrogatori, sospettano operazioni e mediazioni estero su estero per nascondere tangenti e mazzette destinate ai manager. Presto sarà pronta una corposa informativa. Da cui potrebbero nascere clamorosi sviluppi. L'interrogatorio dell'attuale capo della segreteria Valentino Fanti ed ex braccio destro di Mussari proseguirà anche nei prossimi gior-

ni. Martedì è rimasto fino a sera nelle stanze dei pm. Ha un ruolo chiave, il dottor Fanti: ricostruire le scelte finanziarie e le strategie del Monte dal 2006 all'aprile 2012, quando Mussari ha concluso il secondo mandato. Con lui la procura sta ripercorrendo dall'interno il percorso che ha portato Mps al punto in cui è adesso: appeso a un prestito dello Stato per sopravvivere (4 miliardi di bond). La procura conosce già molte risposte. Cerca conferme. I verbali delle assemblee dei soci più che espliciti e pieni di malumori. Fin dal 2008. Ancora di più lo sono gli esposti e le denunce a Bankitalia e a Consob di Norberto Stigliani, ex funzionario e azionista della banca, e Roberto Semplici, «socio - spiega - in quanto senese e per questioni affettive».

LA PROCURA SI CHIUDE

Per Semplici l'inizio della fine del Monte ha due date d'avvio: «Nel 1998 quando il Monte acquista la Banca 121, la banca di carta, quella che vendeva nebbia, per due miliardi e mezzo di lire quando ne valeva sì e no 600». E nel 1996, la metamorfosi della Fondazione e l'arrivo della partitocrazia, «che c'è sempre stata, ma quella sana, competente». I due avvenimenti producono prima l'arrivo a Rocca Salimbeni (2000) di Vincenzo De Bustis, banchiere brillante ma forse fin troppo creativo e poi (2001) l'ascesa del giovane avvocato Giuseppe Mussari che, «arrivato a Siena dalla Calabria per studiare legge con la novella della mamma senese» racconta Semplici, «ha imparato presto a fare il senese e il contraddittorio, fino a diventare a 38 anni presidente della Fondazione». Governare per cercare il consenso, questo è sempre stato lo stile del giovane avvocato. Il 2001 è anche l'anno in cui mette radici a Siena Gianluca Baldassarri, fino alla fine del 2011 il capo dell'area finanza. Antonio Vigni, entrato in banca a 19 anni, ce lo trovano. Insomma, dice Semplici, «qui a Siena è tutto noto dal 2008, ma nessuno c'ha ascoltato. Mi chiedo sempre - aggiunge - come sia stato possibile che Mussari sia diventato, pur non avendone le competenze, presidente dell'Abi nel 2010 e lo sia rimasto fino a dieci giorni fa». Mussari che poco prima di lasciare la presidenza della banca, disse: «Questo non è il mio lavoro, tornerò a fare l'avvocato, che poi è quello che so fare meglio».



...
Fanti, ex assistente di Mussari, ricostruisce con i magistrati anni di operazioni finanziarie

euro». Una cifra che fa paura, se paragonata alle risorse erogate nel 2007, (l'anno di Antonveneta): 197 milioni. In 14 anni, dal 1996 al 2010 Palazzo Sansedoni ha finanziato progetti per circa 2 miliardi di euro. Insomma, la Fondazione era la più grande azienda della città. Le erogazioni del 2012 sono calate a 21 milioni. Quest'anno andrà ancora peggio, perché quei 5 milioni sono un tetto massimo. «Non si esclude la possibilità di azzerare completamente le nuove assegnazioni per l'esercizio 2013», scrivono gli

amministratori di Palazzo Sansedoni.

Insomma, Siena sprofonda nei debiti. Tra l'altro proprio negli stessi giorni in cui l'Università rischia di essere commissariata per un «buco» nel bilancio. Così la cittadina toscana resta al centro delle polemiche politiche incendiate dalla campagna elettorale e dalle inchieste giornalistiche. Ieri i vertici del gruppo bancario hanno diramato un comunicato per smentire le anticipazioni del settimanale «Panorama», che parlano di una nuova fonte di rischio per i conti dell'istituto. Si tratta dell'operazione «Chianti classico» che secondo il settimanale rischierebbe di provocare una perdita fino a 500 milioni. In merito a quell'operazione la banca smentisce «con decisione» questa versione. Una nota dell'istituto senese precisa che, nell'ambito della procedura relativa all'emissione dei Monti bond, «è stata solo sottoposta al consiglio d'amministrazione un'ipotesi di ristrutturazione dell'operazione che, in ragione delle mutate condizioni di scenario, potrebbe consentire di ridurre i costi e recuperare in parte i diritti patrimoniali sugli immobili, con ulteriori connesi benefici economici e gestionali di breve e lungo periodo». Intanto ieri Mps ha avuto un nuovo tonfo in Borsa, perdendo il 10%. In Parlamento continua invece il dibattito sull'ipotesi di una commissione d'inchiesta, su cui il Pd si è detto d'accordo, a patto che si metta sotto la lente l'intero sistema bancario. Ma Pier Ferdinando Casini sembra pigiare il freno. «Mi fido di più dei magistrati - dice - perché con le commissioni di inchiesta la verità diventa la verità di chi ha vinto le elezioni».

LA REAZIONE

«Clamorose bugie» Il Pd querela Libero e il Giornale

«Il Pd ha dato mandato ai propri legali di promuovere tutte le azioni legali necessarie per tutelare la propria onorabilità nei confronti delle clamorose bugie riportate sul caso Mps da una serie di organi di informazione, con particolare riferimento alle testate Libero e Il Giornale vicine al centrodestra e a Silvio Berlusconi». Ne dà notizia Antonio Misiani, tesoriere del Pd. «Un conto è la ricerca della verità dei fatti - che noi sollecitiamo da parte della magistratura e di tutti gli organismi preposti - un altro la solita macchina del fango che si mette in moto alla vigilia delle elezioni».

davvero entità poco comprensibili. Hanno lottato per mantenere lo status di soggetti di diritto privato pur svolgendo ruoli con finalità pubbliche. E se davvero sono private, che c'entrano con la Cassa depositi e prestiti?

«Formalmente le Fondazioni non detengono il controllo della Cassa, in quanto hanno quote proprietarie inferiori al 50% e non nominano la maggioranza degli amministratori; dunque non ledono la legge Ciampi. L'interrogativo è se le Fondazioni abbiano un coordinamento con il ministero dell'Economia; questo fa emergere le debolezze nella definizione di controllo della legge Ciampi».

Dunque Tremonti che attacca, in realtà non ha controllato e ha dato grandi poteri alle Fondazioni, inclusa quella senese.

«Tremonti, dopo aver condotto una battaglia contro le Fondazioni per ragioni assai discutibili (rafforzamento del ruolo della Lega in quelle del nord) e dopo averla persa, le ha sicuramente rafforzate. Tra l'altro ha concesso alle piccole Fondazioni di mantenere il controllo della banca conferitaria».

Quanto ha pesato sull'acquisto di Antonveneta il fatto che la banca tornasse in mani italiane?

«L'italianità è stata sicuramente la ragione per cui molti hanno applaudito all'operazione, sono però certo che non abbia pesato sull'azione della vigilanza».

Sì alla commissione d'indagine. Se non ora...

IL COMMENTO

LEONARDO BECCHETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Più volte ho usato la metafora del condominio nel quale una tubatura all'attico si rompe provocando un allagamento ai piani inferiori. Il comportamento più razionale per gli inquilini sarebbe quello di preoccuparsi di come riparare il danno e non solo di litigare su chi deve pagare i costi della crisi finanziaria globale e di tutti i problemi successivi). Non avremmo voluto che questo accadesse ma il caso Mps e successivi confronti tra l'onere del salvataggio pubblico e il costo dell'Imu hanno reso assolutamente chiara ai più la dinamica degli eventi che su scala molto più ampia è accaduta dal fallimento di Lehman Brothers in poi. Il concetto di crisi del welfare e delle finanze nazionali è un problema serio ma anche condizionato ai costi che i vari Stati nazionali sono chiamati a coprire per salva-

re istituti finanziari che hanno adottato strategie troppo rischiose.

Il fatto ancora più grave è che i condomini, tornando alla metafora, non hanno molte competenze in materia e non amano occuparsi della questione. Non troviamo infatti quasi nessuna traccia del problema della riforma della finanza globale nelle molteplici agende pubblicate in questi giorni di campagna elettorale. Sarebbe invece d'importanza fondamentale che i nostri politici dicessero cosa pensano di problemi così importanti per il nostro futuro. Ad esempio i molti che hanno esibito di questi tempi le loro passioni liberiste dovrebbero dirci cosa pensano di fare di fronte al maggiore e più grave problema di oligopolio, che è quello del mercato dei derivati dove gli indici di concentrazione di potere sono elevatissimi come dimostrato da alcuni recenti lavori scientifici. E dove le conseguenze di questa concentrazione producono una soggezione degli Stati nazionali ai maggiori gruppi che costruiscono prodotti derivati come abbiamo avuto occasione di constatare più volte negli

ultimi tempi.

Vorremmo sapere cosa pensano i nostri delle elaborazioni e delle conclusioni dei rapporti di esperti indipendenti come quelli prodotti per il Regno Unito dalla commissione Vickers o per l'Unione Europea dal rapporto Liikenen. In quei rapporti si parla ad esempio del problema che la commissione tra attività ordinaria di credito e trading proprietario genera per i risparmiatori e per i mercati. Se come suggerito dall'ex governatore della Federal Reserve Paul Volcker le banche di credito ordinario non potessero fare operazioni di trading in proprio come l'acquisto di derivati con finalità speculative (o con finte finalità di copertura che sono in realtà speculative come a Siena) non avremmo avuto il caso Mps. Autorizzati a compiere quelle operazioni sarebbero dovuti essere solo hedge fund o istituzioni finanziarie non bancarie che non avendo in pancia depositi dei cittadini avrebbero avuto gioco meno facile nel chiedere il salvataggio pubblico. E per questo ci sarebbe stata anche una minore propensione ex ante

a mettere in atto comportamenti spericolati che spesso sono favoriti dalla quasi certezza di essere salvati.

Cosa ne pensano i nostri politici del problema della regolamentazione dei derivati over the counter, dell'armonizzazione delle tasse sulle transazioni finanziarie, dei limiti dei complessi sistemi di regolamentazione dell'indebitamento bancario che invece di favorire il credito e penalizzare operazioni di finanza derivata fanno il contrario? Probabilmente non ne pensano niente perché si tratta di cose complesse su cui non possiamo decidere da soli e che erroneamente vengono considerate poco rilevanti ai fini della politica nostrana. E proprio per questo motivo (e per queste finalità più alte e generali) che appare necessaria una commissione d'indagine parlamentare. Per alzare il dibattito politico nel nostro Paese e con esso le conoscenze e la capacità di prendere decisioni politiche della nostra classe dirigente su questi temi. Si tratta di questione urgente perché mentre litighiamo su chi deve passare lo straccio nuove perdite potranno arrivare.